



CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

Inizio Anno Pastorale 2026-2027

Insegnamento di Don Adam
(disponibile su www.santeustorgio.it)

Tre meditazioni ispirate alla Proposta pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini "Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?"

Terza meditazione: testimoni dappertutto, nella vita quotidiana

Buongiorno a tutte e a tutti!

Nei due incontri precedenti abbiamo camminato insieme attraverso due immagini forti della Proposta pastorale: la piazza, come luogo di incontro sinodale che sostituisce la logica del confine, e il suono festoso della gioia cristiana, che deve uscire dalle mura della nostra cellula per raggiungere anche chi sembra più lontano. Questa sera vogliamo chiederci: dove, concretamente, questa gioia sinodale è chiamata a manifestarsi? La risposta di Delpini è netta: dappertutto, in ogni angolo della nostra vita quotidiana.

Scriva l'Arcivescovo: "I cristiani sono dappertutto e dappertutto sono testimoni di fede, di speranza, di carità. Negli ambienti di lavoro, di studio, di cura, di riposo, sempre è possibile essere un pizzico di sale, una scintilla di luce, un po' di lievito".

Questa frase dell'Arcivescovo tocca il cuore stesso della vocazione di ogni membro delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione: l'evangelizzazione non è un'attività riservata a pochi specialisti, né si esaurisce negli incontri settimanali della nostra cellula. È una vocazione che ci accompagna ovunque andiamo: in ufficio, in famiglia, tra gli amici, persino nei momenti di riposo. In questo senso, la piazza di cui parlavamo nella prima meditazione non è soltanto la nostra comunità parrocchiale: è ogni luogo che attraversiamo nella settimana, dall'ufficio alla sala d'attesa del medico, dal supermercato alla partita di calcetto con gli amici.

L'immagine del sale, della luce, del lievito è preziosa perché ci ricorda che non serve fare grandi discorsi o gesti eclatanti. Il sale non si vede nel piatto, eppure senza di esso il sapore cambia completamente: agisce in modo discreto, quasi invisibile, ma decisivo. Il lievito è una piccola quantità nascosta nella pasta, sproporzionata rispetto alla massa che deve far crescere, eppure sufficiente a trasformarla tutta. Così la nostra testimonianza cristiana, spesso, non ha bisogno di parole altisonanti o di prediche non richieste: basta un atteggiamento di gentilezza



in più, una pazienza che sorprende chi si aspettava una reazione stizzita, un perdono che non ci si aspettava, una disponibilità ad ascoltare chi soffre quando tutti gli altri hanno fretta di andare oltre.

C'è però un salto che Delpini ci chiede di compiere, ed è importante non eluderlo. Egli aggiunge un pensiero che ci provoca profondamente: davanti alla sofferenza del mondo, alla violenza, alla miseria, alle diseguaglianze, “non ci basterà la compassione, non basterà la denuncia”. Ci chiede una domanda diretta: “Avremo la forza, la tenacia, l'intelligenza per contribuire a costruire la giustizia e la pace?”. È facile, per noi, fermarci a un sentimento di compassione quando vediamo un'ingiustizia, e sentirci già a posto con la coscienza per averla notata, magari commentata, magari condannata a parole. L'Arcivescovo ci chiede di più: un impegno tenace, intelligente, che sappia tradursi in scelte concrete, anche piccole, anche nel nostro ambito ristretto di influenza. È una domanda che riguarda anche noi, nella nostra piccola cellula: la nostra fede si traduce in scelte concrete, o resta un sentimento bello ma sterile, capace di indignarsi ma non di agire?

Infine, l'Arcivescovo ci invita a passare “dal fare per al fare con”: non si tratta di agire al posto degli altri, con un atteggiamento di superiorità o di assistenzialismo, come se noi avessimo la soluzione e l'altro fosse solo un problema da risolvere, ma di camminare insieme a chi incontriamo, costruendo relazioni vere, alleanze, reti di fiducia reciproca. Questo principio, in realtà, chiude idealmente il cerchio delle tre meditazioni che abbiamo percorso insieme: la piazza sinodale (prima meditazione) è il luogo dove impariamo ad ascoltarci; la gioia che si irradia (seconda meditazione) è ciò che rende quella piazza attraente anche per chi è fuori; e il “fare con” (questa meditazione) è il modo concreto in cui quella gioia e quell'ascolto si traducono in gesti quotidiani di vicinanza, non di superiorità, verso chi incontriamo sul nostro cammino, dentro e fuori la comunità.

Domande per la condivisione

- In quale ambiente della mia vita quotidiana (lavoro, famiglia, tempo libero) sento più difficile essere “sale, luce, lievito”? Perché?
- Di fronte alla sofferenza che vedo intorno a me, come rispondo di solito: con compassione passiva, con denuncia, o con un impegno concreto?
- Cosa significa per me, quest'anno, passare dal “fare per” al “fare con” nei rapporti che vivo?